

Lo Ior ha un futuro? I nodi da sciogliere

di Angelo De Mattia

in "l'Unità" del 17 giugno 2013

Gli interventi di papa Francesco sui temi dell'economia e della finanza, che si riallacciano alla tradizionale dottrina sociale della chiesa, ma la sviluppano alla luce di una lettura profonda del messaggio evangelico assai coinvolgente, e le osservazioni conosciute «de relato» che il Pontefice avrebbe fatto sull'Istituto per le opere di religione insieme con quelle apprese direttamente, quale la ormai celebre frase riferita a San Pietro «che non aveva un conto in banca», stanno alimentando, nelle cronache, la formulazione di ipotesi deduttive sul futuro dello Ior presieduto dal tedesco Ernst Von Freyberg, che vanno dall'estremo della sua soppressione alla più probabile riforma della struttura e delle funzioni.

Quel che comunque appare certo è che l'Istituto, che nel 2012 ha amministrato risorse per circa 7 miliardi e ha 19 mila «clienti», non sarà comunque sottratto a una rivisitazione nelle forme e nell'intensità che il Papa alla fine deciderà dopo avere ascoltato il parere degli otto cardinali – che sarebbero per di più coadiuvati da un esponente della McKinsey tedesca - da lui nominati per consigliarlo, tra l'altro, nella revisione della Curia romana. Insomma, dalle scelte che il Pontefice compirà al riguardo si potrà inferire, più di quanto finora sia stato possibile dalle sue pur precise osservazioni rese in pubblico, il rapporto che egli vede tra la Chiesa e la finanza, tra il Vaticano e gli altri Stati nonché gli organismi internazionali nel campo dei controlli delle attività economiche e finanziarie e, in specie, nell'azione di contrasto degli illeciti, in specie del riciclaggio e dei connessi e spesso presupposti reati di evasione e corruzione.

In definitiva, si potrà conoscere come è vista la relazione concreta, nel cuore della cristianità, tra l'uomo e il denaro, tra la persona e l'economia. Secondo alcuni osservatori già fra qualche settimana si potrebbero conoscere le determinazioni del Papa. Le vicende che hanno interessato lo Ior prima dell'ascesa al soglio pontificio di Francesco non sono state esaltanti, anche se su di esse si sono poi sviluppati commenti all'insegna della dietrologia spinta e dell'enfaticizzazione massima. Ma vi sono state inottemperanze eclatanti, come quella che portò alla chiusura dei Bancomat installati nel Vaticano con evidenti conseguenze dannose, per la carenza di una adeguata normativa antiriciclaggio. Per non ricordare gli eventi del lontano passato e gli intrecci con il caso Ambrosiano che però furono la ragione di una riforma allora necessaria dell'Istituto che progressivamente dismise la configurazione di una vera e propria banca, mentre in precedenza aveva rivestito lo specialissimo ruolo, fonte di corposi interessi nel mondo economico, di banca italiana per l'operatività in lire e di banca estera per quella in valuta: il tutto in un regime, in Italia e in Europa, di rigida regolamentazione e controllo dei movimenti di capitali. A proposito di decisioni che in alcuni hanno evocato il fatto compiuto, proprio la scelta dell'attuale Presidente dell'Istituto, dopo una lunga e ponderosa valutazione comparativa assistita da una società di consulenza, è stata compiuta nel periodo in cui erano state annunciate le dimissioni di Benedetto XVI anche se non ancora messe in atto.

In precedenza si era avuta la destituzione all'unanimità dell'allora presidente, Ettore Gotti-Tedeschi, che qualcuno con una fervida fantasia, ha presentato quasi come una vittima sacrificale. Chi oggi ritiene che lo Ior non possa essere soppresso muove dal presupposto della necessità della preservazione dell'autonomia e indipendenza finanziaria della Chiesa, che potrebbe essere invece vulnerata dall'affidamento a istituti di credito insediati fuori dallo Stato del Vaticano delle funzioni ora svolte dallo Ior medesimo. E in effetti l'organizzazione e le opere globali della Chiesa hanno certamente bisogno anche di risorse finanziarie. Il punto di discriminazione sta, tuttavia, nel non trasformare l'operatività andando oltre il soddisfacimento di questa pur ineludibile esigenza. Oggi lo Ior è considerato una istituzione non bancaria della Chiesa. Se si converrà su tale configurazione che dovrà vedere una stretta corrispondenza tra «nomen» e «factum» - allora occorrerà eliminare qualsiasi profilo che anche lontanamente possa evocare compiti tipici di una banca o di un

intermediario finanziario non bancario e, dunque, non solo, come è naturale, la profittabilità. E se per conseguire un tale risultato occorresse stabilire rapporti convenzionali con banche, nell'assoluta trasparenza e correttezza, poco male se ciò comporterà un onere finanziario che non sarà mai tale da incidere sullo status di indipendenza di cui si è detto.

Meglio ancora se nel riesame in atto si decidesse di rivedere e riorganizzare il complesso delle attività economiche e finanziarie della Curia per farle obbedire a una logica unitaria che si caratterizzi per trasparenza, visibilità, controllabilità, accountability, ma anche per una conduzione unitaria e integrata. Nell'ipotesi in cui permanga, riformato, un Istituto nettamente ricondotto al significato proprio della preposizione alle opere di religione, andranno rafforzati i controlli da parte dell'Aif, l'Autorità di informazione finanziaria presieduta allo svizzero Renè Bruelhart, già efficacemente incamminata sulla strada del completamento delle misure e dei presidi per ottemperare alla normativa europea e internazionale in materia di antiriciclaggio. Da questo versante, prima giungeranno segnali di piena regolarizzazione, meglio sarà, innanzitutto, per l'immagine delle strutture economiche del Vaticano a livello mondiale, dopo quella che è stata data negativamente. In ogni caso, in questo campo e, più in generale in quello bancario, a prescindere dall'esistenza o no di un intermediario vaticano, sarà opportuno dotarsi di elementi di una legislazione bancaria anche per l'operatività che dovesse verificarsi, se lo si riterrà, di intermediari bancari all'interno di quello Stato.

Se la strada della riforma incontrerà ostacoli, non potrà allora restare altro che la scelta della revisione «ab imis», con la soppressione dell'Istituto. Ma qui se ne è parlato dal lato tecnico. La grande saggezza del Papa, la sua profonda sintonia con i migliori sentimenti dell'uomo, il suo spirito evangelico faranno sì che la scelta che compirà sarà la migliore per il futuro della Chiesa.